



Ipotesi di Piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di Lavoro del settore energia e petrolio

PREMESSA

Il rinnovo del contratto energia e petrolio si colloca all'interno di una perdurante crisi economica e produttiva del Paese, le cui ragioni vanno ricercate, oltre che nel contesto internazionale, anche nell'assenza di politiche industriali volte allo sviluppo; anche il Governo Tecnico succeduto al Governo Berlusconi è intervenuto solo sul versante del risanamento finanziario, attraverso il taglio delle spese e l'aumento dell'imposizione fiscale sia diretta che indiretta.

Le scelte del Governo Monti sono caratterizzate da tagli pesanti al sistema pensionistico e assistenziale, e dall'aumento della pressione fiscale soprattutto sul lavoro dipendente e sui consumi, con conseguenze che, se da una parte hanno determinato un miglioramento temporaneo dell'immagine del Paese sui mercati internazionali, dall'altra hanno determinato una impennata dell'inflazione, mentre ogni significativo intervento finalizzato alla ripresa produttiva è stato rinviato a un momento successivo. Anche il decreto sulle liberalizzazioni già trasformato in legge non presenta misure efficaci per il rilancio produttivo.

LA RAFFINAZIONE

Il settore è caratterizzato da una forte contrazione dei consumi di benzine soprattutto, ma anche di gasolio; nel triennio contro ogni previsione si è significativamente contratto anche il mercato del gas. Questa situazione è conseguenza diretta della crisi economica, che ha determinato la contrazione dei consumi energetici. Inoltre gli alti prezzi della materia prima e l'ulteriore incremento dell'imposizione fiscale sui prodotti alla pompa e sul metano inducono ad un risparmio energetico molto spesso forzoso, mentre volumi importanti dei consumi energetici del Paese si stanno spostando verso le energie rinnovabili, solare e eolico.

- 1) La crisi economica da sola non è però sufficiente a spiegare una contrazione lenta e significativa dei consumi petroliferi. Nell'arco di dieci anni il consumo in Italia di pro-

dotti raffinati è sceso di circa 15 Mln di tonnellate, oltre 1,8 nel solo 2011, portando il tasso medio di utilizzo della potenzialità delle raffinerie italiane al di sotto del 70%. Inoltre il flusso di esportazione verso altri mercati, soprattutto quello americano, di benzine si è notevolmente contratto, accentuando la crisi da basso utilizzo di alcuni impianti. Infine, a causa del prezzo del petrolio più alto del previsto, si è ridotto il margine di raffinazione, che per gli impianti più vecchi e a più basso tasso di conversione ha significato lavorare in perdita per periodi anche lunghi. Nel corso del 2011 ha chiuso la raffineria di Cremona, e si è fermata per 6 mesi quella di Venezia, sono ferme temporaneamente due linee della raffineria di Gela, ed è stata preannunciata la chiusura definitiva della raffineria di Roma. Altre fermate tecniche prolungate parziali o totali sono preannunciate per altri impianti, fra cui Falconara.

- I dati nazionali e internazionali prevedono nel mondo per i prossimi vent'anni ancora un incremento dell'utilizzo degli idrocarburi per lo sviluppo industriale e il trasporto nei paesi emergenti; tutto ciò contribuirà al mantenimento di elevati prezzi della materia prima e dell'interesse delle imprese per l'esplorazione e l'estrazione. Si prevede comunque una lenta e costante riduzione dei consumi nell'occidente, in Europa e in Italia, e una limitazione dell'utilizzo dei carburanti al solo settore del trasporto.
- Infatti l'utilizzo dell'olio combustibile per la produzione di energia elettrica è stato soppiantato dagli impianti a metano a ciclo combinato e da un forte incremento delle energie rinnovabili, soprattutto solare. Inoltre anche nel settore del trasporto gli effetti della ricerca hanno dato luogo a generazioni di motori meno inquinanti e a più basso consumo energetico. Inoltre si sta affermando l'utilizzo del GPL, fondamentale perché meno tassato, e c'è una forte sperimentazione dell'auto elettrica, sia nella forma ibrida, per favorire un ulteriore calo dei consumi, sia in forma pura per l'utilizzo nelle grandi città; mentre la riconversione ad idrogeno del parco macchine sembra essere ancora un'ipotesi lontana e presa scarsamente in considerazione. Tutto ciò determina un lento irreversibile calo nel nostro Paese dell'utilizzo dei raffinati: non ha mercato l'olio combustibile, è in sovrapproduzione la benzina, regge il gasolio, che forse ha ancora qualche margine di saturazione.
- Le aziende hanno la responsabilità di non aver per tempo in condizioni economiche favorevoli, investito per la riconversione, la sostituzione e il potenziamento di impianti obsoleti, nati per un altro mercato. Oggi il basso tasso di conversione di alcuni impianti è alla base della impossibilità di tornare competitivi nel breve termine.
- La situazione non è generalizzata perché in alcuni siti, gli investimenti e l'innovazione tecnologica ci sono stati e i presupposti per una forte tenuta ci sono tutti: l'ottica con cui dobbiamo però fare i conti nei prossimi anni è quella di un contenimento dei costi. e il rischio è quello di una assenza di programmazione che preservi e rilanci un asset industriale che rimarrà strategico per il Paese almeno per i prossimi vent'anni.
- Il rischio che si favorisca l'acquisto diretto dei prodotti già raffinati all'estero è concreto.
- In questo modo verrebbe drasticamente ridotto l'asset della raffinazione che per anni ha consentito al nostro Paese di essere importatore di petrolio, ma esportatore di raffinati, con vantaggi importanti per la bilancia commerciale.
- La "facile" quanto inopportuna scelta di trasformare le raffinerie in depositi è un'operazione che consentirebbe all'imprenditore di massimizzare i profitti a discapito del livello occupazionale, della strategia produttiva del Paese, mantenendo del tutto invariato l'impatto ambientale prodotto dalle raffinerie in attività.

- Per questo chiediamo al Governo una politica energetica nazionale che preservi il settore e assegni il giusto ruolo all'asset della raffinazione, partendo dai fabbisogni nel medio lungo termine, favorendo il potenziamento tecnologico e produttivo degli impianti necessari, semplificando, indirizzando e riducendo i tempi per gli iter concessori. Chiediamo inoltre di promuovere e farsi promotori nella comunità europea di una politica di tracciabilità dei raffinati importati, per evitare di sovvenzionare una produzione fuori dalla UE che, non rispettando l'ambiente, la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini si realizza a costi più bassi impedendo una concorrenza alla pari.
- Alle aziende del settore, le quali mantengono una capacità di investimento e di know how sulla sicurezza ambientale, un patrimonio di conoscenze e professionalità', chiediamo di programmare il proprio futuro, investendo nella ricerca, nell'innovazione tecnologica, nella ricerca di attività sinergiche con la raffinazione nella produzione di idrogeno, energia elettrica, mirata attività petrolchimica, ed infine se necessario, di riconvertire i siti produttivi in altra attività industriale.

IL METANO

L'utilizzo del metano si è fortemente sviluppato nel Paese, sostituendo l'olio combustibile per la produzione di energia elettrica, nei consumi industriali e civili. Nel medio lungo termine nel nostro Paese il suo utilizzo è previsto in costante crescita, ciò nonostante le stime a breve sono state riviste al ribasso, mentre è in crescita la produzione di energia da fonti rinnovabili.

La crisi non ha mancato di far sentire i suoi effetti nel triennio trascorso, che contro ogni previsione ha visto la contrazione del consumo di metano, è sceso nel 2011, a 77 Mld di Mc, un valore corrispondente a quello dei primi anni 2000. Non v'è però dubbio che alla ripresa economico produttiva dovrà corrispondere una ripresa dei consumi di gas naturale.

Il recente provvedimento legislativo sulle liberalizzazioni prevede di realizzare l'indipendenza della rete di trasporto del gas dall'Eni.

Siamo però contrari ad una liberalizzazione finalizzata "a far cassa" o che preveda la vendita di Italgas o di Stogit.

Riteniamo opportuno che il Governo in merito agli approvvigionamenti attui una programmazione che crei il giusto e vantaggioso bilanciamento fra i contratti internazionali take or pay detenuti da Eni che determinano certezze per la fornitura di lunga durata ma a prezzi costanti, e l'utilizzo del mercato spot, che può sfruttare e scontare prezzi più bassi, ma che richiede la costruzione di un certo numero di rigassificatori.

Va fatta chiarezza, in primo luogo su quale percentuale di fabbisogno si ritiene utile far passare per i rigassificatori, e conseguentemente esprimersi per la dimensione, la tipologia, lo sfruttamento della catena del freddo. Una volta definito dove e come, se tutta l'operazione deve risultare credibile, bisogna che il governo crei le condizioni per evitare altri casi Brindisi.

Nel 2011, con l'approvazione di alcuni decreti strutturali, l'assetto normativo del comparto della distribuzione del gas naturale ha raggiunto la necessaria stabilità, che comporta e definisce un quadro di riferimento chiaro e definirà le prospettive a medio lungo termine, completando dopo 11 anni il processo di riforma previsto dal Decreto Letta (Dlgs 164/2000).

Con l'identificazione dei 177 Ambiti Territoriali, stabilito i livelli di salvaguardia occupazionale con il rapporto 1 pdr/1.500 addetti e individuato i criteri di gara, si è definito un sistema stabile di confronto per le Parti sociali: contesto territoriale certo, quadro degli investimenti da programmare sulle reti, stabilità occupazionale e modelli organizzativi uniformi.

Al completamento delle gare previsto dal decreto entro i prossimi 42 mesi e con la possibile approvazione di una riforma dei servizi pubblici locali, potrebbero essere ridisegnati gli attuali assetti societari, il numero e la dimensione delle aziende di distribuzione del gas; questa prospettiva dovrà essere accompagnata da un costante confronto a livello istituzionale locale e centrale (Enti Locali e Ministero dello Sviluppo Economico) e con l'Autorità regolatrice.

Inoltre andrà riaperta sempre ai livelli precedentemente citati una riflessione congiunta su un nuovo modello partecipativo e di coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese.

Nell'area del mercato del gas naturale, il processo di liberalizzazione previsto dalla riforma Letta non ha prodotto risultati significativi sul piano dei benefici per i consumatori e per lo sviluppo occupazionale; i nuovi operatori autorizzati dal Ministero dello Sviluppo Economico non hanno dimostrato capacità organizzative e di conoscenza del mercato, sfuggendo spesso tra l'altro all'area contrattuale del settore o del comparto energia ed ai sistemi di relazioni sindacali previsti.

Anche l'attuale momento di recessione economica ha poi determinato condizioni statiche nelle aziende primarie che controllano il mercato energetico.

Inoltre l'incapacità o la non propensione ad una gestione integrata e diversificata dell'offerta energetica, un'organizzazione del lavoro e dei servizi al cliente incapace di cogliere le specificità del mercato del gas naturale e spesso troppo legata alla sola rete territoriale gestita da terzi e non direttamente dalle aziende, sta creando condizioni di incertezza e di instabilità tra i consumatori.

E' un processo importante che richiede investimenti per il potenziamento della rete, per nuove fasi di interconnessione, per lo sviluppo del tele controllo e dell'automazione, e che richiede un percorso di qualificazione del personale delle aziende di distribuzione troppo spesso viene sottovalutato; così come sono necessari ulteriori investimenti nella sicurezza, nel presidio del territorio, nella tempistica e nella qualificazione del pronto intervento, così come nella ricerca preventiva delle dispersioni nel territorio. E' necessaria una nuova attenzione alla politica delle esternalizzazioni che ha portato ad una fuoriuscita dal contratto di attività core, e al trasferimento del rischio dal lavoro tutelato a quello meno tutelato degli appalti.

L'ESPLORAZIONE

Nel corso degli anni l'utilizzo di petrolio e gas prodotti su suolo nazionale ha avuto una forte contrazione, a seguito del progressivo esaurirsi dei pozzi aperti negli anni passati e non sostituiti progressivamente, aumentando la dipendenza estera nonostante la riduzione progressiva dei fabbisogni. Ciò nonostante nel nostro paese sono presenti riserve ingenti di petrolio e di metano, localizzate in Basilicata, Adriatico, Sicilia, Golfo di Taranto, certo non sufficienti a sopperire all'importazione, ma a ridurla di parecchi punti percentuali. In Basilicata sono attive alcune linee di produzione in Val d'Agri molto importanti. Sono state scoperte riserve che possono più che raddoppiare la produzione, aumentando le dimensioni dell'impianto, aprendo nuovi pozzi e nuove linee. A Tempa Rossa sono quasi dieci anni che fervono i preparativi di una produzione, diretta da Total, che non parte mai. In Adriatico e lungo le sue coste le regioni e i territori non danno le autorizzazioni per nuove concessioni. Unica eccezione sembra la Sicilia dove sulla scorta dello statuto speciale sembra che i processi decisionali in proposito siano più rapidi.

Le nuove produzioni, secondo la valutazione delle aziende del settore, potrebbero attivare decine di Mld di investimenti in pochi anni, con un riflesso occupazionale complessivo, previsto di oltre 25000 unità lavorative, con un riflesso produttivo pari ad un punto di Pil nazionale.

Questo scenario impone alle Parti l'istituzione presso il Ministero dello Sviluppo Economico l'apertura di un tavolo di confronto finalizzato alla implementazione delle iniziative industriali volte all'aumento della capacità produttiva e dei livelli occupazionali, alla

riduzione della dipendenza energetica del Paese e all'utilizzo di parte dei ricavi nel campo della ricerca tecnologica.

Inoltre riteniamo necessario condividere con il Ministero dello Sviluppo Economico un piano di progetti condivisi necessario alla realizzazione dell'aumento della capacità produttiva con un programma che consenta periodicamente di verificarne la realizzazione.

Nel contempo le imprese nazionali dirottano per lo più l'esplorazione e la produzione all'estero dove l'investimento è più produttivo, dà maggior ritorno economico e certamente può avvenire in tempi più rapidi. In tale contesto assume forte rilevanza negativa il fatto che nonostante l'impegno assunto di affrontare la materia del contratto estero come differito del contratto, Confindustria Energia non abbia voluto disciplinare una materia ormai, non più rinviabile dato l'alto numero di lavoratori coinvolti.

L'INGEGNERIA

Le scelte degli ultimi anni hanno permesso di coniugare le esperienze e le conoscenze acquisite col downstream petrolifero nazionale, con la notevole capacità industriale messa in campo nelle grandi opere internazionali nel campo delle condotte sottomarine, delle piattaforme, degli impianti di estrazione.

Il settore è cresciuto negli ultimi anni, soprattutto nella sua attività all'estero e solo in parte ha risentito della crisi, divenendo settore leader nel mondo.

IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE

Il contratto del settore energia e petrolio, a 14 anni dalla sua nascita, mantiene capacità attrattiva, ma mostra il limite di non aver aggregato e compreso tutte le imprese e i lavoratori che operano nel campo energetico.

Necessita inoltre di una rivisitazione della normativa finalizzata a fornire tutele adeguate in un comparto strategico per il Paese, che dovrà affrontare contemporaneamente forti investimenti per migliorare la capacità delle raffinerie in un contesto di minor produzione, adeguare i prodotti alle richieste del mercato e la logistica alle esigenze del Paese, nonché favorire i grandi investimenti possibili e necessari per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi di rilevante importanza presenti sul territorio nazionale. Inoltre il contratto deve saper rispondere al quadro normativo del settore in evoluzione che vedrà nel breve affermata la piena terzietà del sistema di trasporto del gas metano attraverso la separazione societaria di SNAM da Eni.

La mancanza di una programmazione energetica nazionale mette in maggior evidenza la necessità di un governo integrato dei processi che investono tutti i settori dell'energia, dalla ricerca e produzione degli idrocarburi, la raffinazione, la rigassificazione, il trasporto e la distribuzione del gas metano, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica, e quello di una completa integrazione fra il comparto energetico e quello idrico.

Per questo motivo chiediamo alle controparti del settore Confindustria Energia, Federutility, Assogas, Federestrattiva, Anfida di condividere un percorso verso la costruzione di un contratto unico di settore per tutto il sistema energetico ed idrico, salvaguardando le specificità, le caratteristiche e le peculiarità di ogni singolo segmento di mercato di riferimento.

Il nuovo modello contrattuale potrà rispondere in maniera adeguata alle esigenze dei lavoratori e delle imprese che vogliono crescere qualificando il lavoro, l'offerta dei servizi e dei prodotti, la ricerca e l'innovazione.

EVOLUZIONE DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

Il nuovo dettato contrattuale dovrà, anche partendo dall'esperienza dei protocolli di Relazioni Sindacali firmati in alcuni gruppi significativi, individuare un nuovo sistema relazionale che favorisca processi di democrazia economica e di governance dell'impresa attraverso:

- costituzione di comitati di sorveglianza aziendali;
- la costituzione di organismi bilaterali di settore (osservatori di comparto);

Nel nostro Paese manca una legislazione di sostegno, che riteniamo invece necessaria e a questo fine, sosteniamo le iniziative intraprese dalle nostre Confederazioni.

Riteniamo comunque che questo salto di qualità si possa compiere direttamente nel contratto gas acqua, proprio per il ruolo strategico che rivestono le imprese del settore, senza attendere tempi di una legislazione che non si possono al momento prevedere e che sono diversi da quelli dettati dalla congiuntura economica e produttiva del settore.

DIRITTI SINDACALI

Verificare e aggiornare l'attuale articolazione contrattuale anche alla luce degli Accordi interconfederali del 28 giugno 2011.

AMBITO DI APPLICAZIONE

I processi riorganizzativi realizzati negli ultimi anni pongono il problema dell'inclusione e dell'esigibilità del contratto nazionale di lavoro nell'intera filiera produttiva.

I processi di esternalizzazione hanno riguardato le attività di manutenzione ordinaria degli impianti, di durata ricorrente e continuativa, che richiedono specifiche conoscenze e professionalità, e l'osservanza di procedure per la sicurezza dei lavoratori e degli impianti del tutto analoghe a quelle osservate dal personale diretto dell'impresa. In tal senso abbiamo stipulato diversi accordi con Confindustria Energia, fra cui quello siglato recentemente in sede di commissione e che dovrà essere recepito in questo rinnovo, che stringe le maglie per la selezione e l'assegnazione delle commesse alle ditte appaltatrici attraverso l'acquisizione di un apposito punteggio legato al rispetto delle norme di sicurezza e alla casistica degli incidenti avvenuti.

Noi richiediamo perciò che l'ambito di applicazione sia allargato a tutte le attività di manutenzione continuativa all'interno degli impianti, a partire dalle raffinerie.

MERCATO DEL LAVORO

In attesa che la riforma del mercato del lavoro venga varata dal governo, riteniamo che nel settore siano possibili interventi per creare stabilità e estendere i diritti. Indichiamo quale terreno di azioni migliorative, quello di individuare nell'apprendistato professionalizzante lo strumento privilegiato per l'assunzione nelle aziende dell'energia, anche restringendo le casistiche che consentono di ricorrere ad altre forme, e riducendo i tempi per la trasformazione a tempo indeterminato.

Inoltre spostandosi probabilmente in azienda la certificazione del titolo professionale alla fine del periodo di apprendistato, dovrà essere previsto un momento di verifica tra le Parti a livello aziendale.

FORMAZIONE

Tenendo conto delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, le Parti dovranno verificare l'applicazione dei percorsi professionali attraverso la formazione erogata ai lavoratori in apprendistato.

La riqualificazione professionale anche attraverso la formazione continua va rafforzata, e dovrà caratterizzarsi come lo strumento prioritario per la gestione delle ricadute introdotte dalle modifiche sull'età pensionistica e della cosiddetta "flessibilità in uscita", contenuta nelle intervenute disposizioni ministeriali.

Si ritiene inoltre necessario:

- il rafforzamento del legame tra formazione e valorizzazione delle professionalità, in funzione dell'evoluzione del sistema classificatorio;
- la garanzia della formazione specifica per le donne al rientro dalla maternità.

NORMATIVA

L'accordo del 28 giugno 2011 riconferma il contratto nazionale di lavoro quale strumento capace di regolare i diritti e dirimere il conflitto.

Il contratto nazionale dell'energia deve confermare il doppio livello di contrattazione ridefinire gli intrecci tra il primo e il secondo livello, le LINEE GUIDA e le modalità di erogazione dei premi di partecipazione/produttività.

CREA

Riteniamo che il contratto debba affrontare il tema delle crescenti erogazioni unilaterali di quote di salario, che ormai riguardano tutti i livelli della scala classificatoria, riflettendosi sulla funzionalità del sistema CREA anche dopo le modifiche introdotte con l'ultimo rinnovo.

Noi riteniamo che il meccanismo dei CREA abbia in sé un elemento, quello del riconoscimento dell'apporto individuale a parità di prestazione, ancora potenzialmente innovativo. Si tratta di correggere i difetti, rendere effettiva la valutazione dell'apporto individuale, consegnare lo strumento alla contrattazione aziendale, semplificando la normativa e rivalutando il ruolo della Rsu. Pertanto la periodicità del confronto deve essere annuale.

Il rinnovo del contratto energia deve investire in questo progetto, puntando a ridurre la quota di salario discrezionale erogato dalle aziende e, attraverso la valorizzazione di questo strumento, aumentare la quota di salario contrattato. Se fosse necessario noi pensiamo ad una forte riduzione del valore della C e della R, fino alla loro possibile cancellazione, per evitare che continui da parte di alcune aziende del settore l'utilizzo dei CREA come inquadramenti intermedi legati esclusivamente alla posizione organizzativa.

CONFLUENZA RAMO INDUSTRIA GAS - CLASSIFICAZIONI

Nel precedente rinnovo avevamo individuato alcuni concreti passaggi per giungere alla definizione del contratto dell'energia, e, in attesa che tutte le controparti del settore convenissero sui percorsi necessari, in relazione alle esigenze del settore avevamo

sottoscritto l'impegno di realizzare la scala classificatoria e la relativa area di business del ramo industria gas per agevolare la confluenza del settore della distribuzione all'interno del contratto dell'energia. Noi riteniamo che questa operazione vada completata con questo rinnovo, attraverso un meccanismo di confluenza e di armonizzazione della scala classificatoria che racchiuda tutte le professionalità del settore della distribuzione oggi articolate su nove livelli più un intermedio, in 6 categorie così come già presenti nel contratto energia, a cui sommare il CREA semplificato come sopra descritto. La categoria 6 è base parametrica e non prevede esemplificazioni.

SOSTEGNO AL REDDITO

Anche in relazione al decreto legislativo in discussione al Parlamento sul mercato del lavoro e la riforma degli ammortizzatori sociali e della previdenza, per la crisi di alcuni settori industriali del comparto, riteniamo necessario prevedere forme sperimentali a livello aziendale, di interventi economici di sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti.

WELFARE

La recente riforma pensionistica varata dal governo Monti ha determinato **l'estensione** al regime contributivo per tutti i lavoratori dipendenti. Inoltre i provvedimenti precedenti prevedono la periodica revisione del rendimento del sistema contributivo in relazione all'aumento dell'aspettativa media di vita. Tutto ciò ha ridotto e ridurrà ancora la copertura pensionistica offerta dall'AGO.

Il settore si è dotato da tempo di un valido istituto di previdenza complementare, il Fondenergia, che può assolvere proficuamente alla necessità di integrare il sistema pensionistico pubblico. Per meglio rispondere a tale necessità si richiede di implementare significativamente la quota a carico della azienda di appartenenza.

Il Fasie dalla sua costituzione sta assolvendo al suo compito di sostenere la spesa sanitaria dei lavoratori del settore, senza sostituirsi al servizio sanitario nazionale. Recentemente sono stati costituiti diversi comparti che offrono ai lavoratori diversi gradi di supporto e di intervento. Rimane alto il contributo richiesto al lavoratore. Richiediamo pertanto che nel corso della vigenza contrattuale si dia luogo ad un aumento delle quote a carico delle aziende di appartenenza degli iscritti al Fasie e la riduzione delle quote a carico degli iscritti.

Richiediamo inoltre che in ragione del completamento della normativa del ramo industria gas venga definito un piano di confluenza ai trattamenti vigenti nel contratto energia per i lavoratori della distribuzione del gas, sia per quanto riguarda il contributo ai fondi previdenziali a carico delle aziende, sia per quanto riguarda il Fasie.

Richiediamo inoltre che ai lavoratori assunti con le forme di lavoro a termine e non stabilizzate siano riconosciute tutte le voci del Welfare contrattuale di settore (fondi pensione, Fasie) con:

- un incremento consistente della quota a carico delle aziende da versare ai Fondi Complementari per i lavoratori non stabilizzati;
- l'eliminazione dei vincoli temporali, oggi esistenti per i contratti temporanei, per l'iscrizione ai Fondi Complementari ;
- L'iscrizione agli istituti del welfare contrattuale - previdenza e assistenza sanitaria - dovranno essere a totale carico dell'impresa fino alla trasformazione del contratto a tempo indeterminato

Si richiede un percorso condiviso di unificazione dei fondi di settore (Fondenergia, Pegaso e Fopen).

HSE

Nel corso degli ultimi anni è proseguito l'impegno unitario e congiunto con Confindustria Energia e con Inail sui Sistemi di Gestione Integrati (SGI) Salute Sicurezza Ambiente.

Si sono realizzate visite specifiche in varie realtà del settore Energia e Petrolio per valutare sia l'applicazione dei Sistemi di Gestione Integrati (SGI) sia l'adesione dei sistemi di gestione del rischio adottati nelle aziende con le linee di indirizzo elaborate, in un rapporto trilaterale, da Filctem Femca Uilcem nazionali, Confindustria Energia, Inail, con il quale si prolungherà in modo strutturale la collaborazione.

Pur con i necessari interventi migliorativi, sui quali è impegnata la Commissione bilaterale nazionale HSE, il lavoro congiunto con Confindustria Energia e trilaterale con Inail, ha avviato nel Settore un processo di intervento sulla prevenzione basato sui principi del *miglioramento continuo*, che si estende alla sicurezza dei lavoratori degli appalti e dei servizi; alla salvaguardia del territorio; al controllo degli impatti sull'ambiente, con azioni che fanno perno anche sulla comunicazione dei rischi ai contesti locali.

Rilevante e congruente a queste fasi di attività trilaterali è stato il Progetto formativo sperimentale che ha interessato contemporaneamente RLSA ed RSPP, in corsi basati su moduli formativi avanzati che si sono accompagnati ai consueti corsi previsti dalla legislazione e dal CCNL che hanno tuttavia necessità di essere revisionati per migliorarli e per coordinarli a livello nazionale, come sottolineato più volte dai delegati nelle Conferenze annuali RLSA ed RSPP, anche alla luce dell'Accordo Stato Regioni sulla formazione di lavoratori (dicembre 2011).

All'interno del proseguimento del rapporto con Inail si dovranno articolare altre iniziative formative nazionali su contenuti definiti dalla Commissione nazionale bilaterale HSE.

Nella convinzione che il CCNL Energia e Petrolio contenga diritti sindacali e strumenti innovativi per la sicurezza e la prevenzione, attivabili in percorsi partecipativi e in un modello di relazioni industriali positivi tra impresa e lavoratori, diretti e indiretti, appare rilevante per il prossimo rinnovo contrattuale potenziare insieme con il ruolo delle RLSA anche l'azione delle RSU nei processi di certificazione e di gestione dei rischi all'interno delle azioni integrate sui cicli produttivi e sui sistemi organizzativi del lavoro, soprattutto per la sicurezza negli appalti e nei subappalti, nelle fasi - ancora critiche della manutenzione.

Lo stesso 2° livello di contrattazione deve essere maggiormente sviluppato e orientato alle tematiche della sicurezza, in un settore interessato a trasformazioni nei prossimi anni e sulla sfera delle politiche ambientali, tematiche che ancora hanno un peso specifico basso nel coinvolgimento della RLSA, a dieci anni dalla sua istituzione.

In particolare, sugli Appalti, la Commissione nazionale bilaterale HSE -conseguentemente all'impegno definito nell'ultimo rinnovo - ha aggiornato le precedenti Linee Guida Appalti, completandole con una parte che illustra una metodologia per la qualificazione e la valutazione delle prestazioni, comprendendo la rivalutazione delle imprese, la sospensione e l'eventuale loro esclusione nei casi di ripetuti accadimenti gravi.

Nella nuova Linea Guida Appalti, si allega anche un esempio di punteggi per la valutazione delle imprese di Appalto.

Questo lavoro - come concordato unitariamente con Confindustria Energia- dovrà essere recepito nel prossimo rinnovo del CCNL.

Sulla base di queste considerazioni e alle indicazioni emerse nel corso delle Conferenze annuali RLSA ed RSPP, ormai decennali, e come strumenti di consolidamento degli interventi finora realizzati si richiede:

- nelle aree territoriali nelle quali si trovano le raffinerie, l'individuazione sperimentale del Rappresentante dei lavoratori di Sito (RLS di Sito) previsto dall'articolo 49 del D.Lgs.81/2008 oltreché in settori e comparti definiti, in contesti

produttivi caratterizzati da complesse problematiche per l'interferenza delle lavorazioni e dall'alto numero degli addetti presenti e operanti nell'area

- il Coordinamento delle RLSA delle Raffinerie per lo scambio mirato di buone pratiche sui Sistemi di Gestione Integrati (SGI) e sulle certificazioni attuale, in corso, in aggiornamento nel settore
- l'aumento delle ore di formazione per i lavoratori, soprattutto indirizzati ai giovani che entrano nel settore, per promuovere corsi congiunti sulla prevenzione, utilizzando le risorse aziendali di Fondimpresa e per aderire ai Bandi di Fondimpresa (soprattutto sui nuovi rischi, i rischi presenti nella Manutenzione e nei lavori in spazi confinati)
- l'aumento delle ore di formazione sull'Ambiente per RLSA ed RSU per la partecipazione attiva, prevista nei CCNL, ai percorsi di certificazione e gestione dei rischi ambientali, per interventi su progetti dei "quasi incidenti" e per gli interventi di efficienza e risparmio energetico.

TURNISTI

La modifica delle norme pensionistiche che comporta l'allungamento dell'età lavorativa obbliga ad una riflessione per adeguare le normative contrattuali alle diverse aspettative lavorative, che tengano conto nel sistema industriale complesso del settore che non sempre l'aumento dell'esperienza del lavoratore può adeguatamente compensare l'esigenza lavorative e di difficoltà fisiche spesso imposte dalla natura della mansione richiesta. Ciò è tanto più valido per i lavoratori in turno addetti a presidiare e intervenire all'interno delle raffinerie e degli altri impianti industriali.

La revisione che richiediamo è finalizzata a garantire al lavoratore che ne abbia i requisiti o che abbia problematiche legate all'aumento dell'età per l'accesso alla pensione, il diritto alla uscita dal turno mantenendo le condizioni economiche maturate, il diritto alla formazione e all'utilizzo in altra attività connaturale alla sua formazione tecnica.

PREMIO DI PARTECIPAZIONE

L'esperienza di questi anni ha messo in luce che i premi di partecipazione ancora rimangono eccessivamente distanti dal luogo di lavoro; di fatto l'influenza del lavoratore sul risultato finale risulta impercettibile, soprattutto se il tema riguarda l'indicatore economico definito.

Ferma restando l'autonomia negoziale del secondo livello contrattuale, noi richiediamo che le linee guida per i prossimi rinnovi dei premi aziendali di partecipazione riducano la quota percentuale legata alla redditività dell'impresa equilibrando verso la valorizzazione della produttività in rapporto fra i due parametri.

QUADRI

Si richiede un aggiornamento dell'indennità di funzione e un arricchimento della formazione dedicata.

SALARIO

Nel contratto vigente abbiamo previsto che nei primi mesi del 2012 si sarebbe effettuata la verifica dello scostamento fra quanto percentualmente concordato come aumento dei minimi nel precedente rinnovo, e l'andamento dell'inflazione reale.

Chiediamo di dar corso all'impegno di adeguare i minimi entro l'attuale vigenza contrattuale, a maggior tasso finora registrato.

Inoltre le misure stabilite dal governo, e le scadenze previste in corso di anno per il pagamento delle nuove imposte, daranno luogo con ogni probabilità a nuove spinte inflazionistiche. Inoltre a partire dal mese di settembre prossimo è previsto, salvo improbabili quanto a nostro avviso necessari ripensamenti, l'aumento dell'aliquota IVA dal 21 al 23 %.

In questa situazione riteniamo complicato formulare una richiesta economica quantificata attendibile con il largo anticipo con cui deve essere avviata la discussione per il rinnovo di contratto. Proponiamo pertanto di dar luogo ad una richiesta fra i 7 e i 9 punti percentuali, che concretizzeremo solo dopo l'avvenuto o meno aumento dell'IVA al 23 % (presumibilmente fine settembre, ottobre).

La difficile condizione economica del Paese rende incerta ogni previsione inflazionistica per il triennio 2013/2015 anche per le scadenze previste per il pagamento delle nuove imposte e per il probabile aumento dell'aliquota IVA dal 21% al 23% in corso d'anno che daranno luogo a nuove spinte inflazionistiche. Tale situazione ha fatto scegliere alle Federazioni Sindacali, come da documento approvato dagli esecutivi congiunti, di richiedere un aumento tra il 7% e il 9% da definirsi quando la situazione sarà più chiara e stabile.

Le Segreterie Nazionali si impegnano attraverso modalità consultive a proporre l'aumento definitivo.